

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

21 giugno 1995

Presidenza del vice presidente CURTO

INDICE

Audizione di un rappresentante del comune di Oria sul trasporto autogestito dei lavoratori agricoli

PRESIDENTE ...	Pag. 187, 195, 199 e passim	CONTE	Pag. 187, 192, 194 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	199		
CARNOVALI (Lega Nord)	195, 203		
LORETO (Progr. Feder.)	196, 205		
PELELLA (Progr. Feder.)	192		
RECCIA (AN)	194, 198, 203 e passim		

I lavori hanno inizio alle ore 17,40.

Audizione di un rappresentante del comune di Oria sul trasporto autogestito dei lavoratori agricoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un rappresentante del comune di Oria sul trasporto autogestito dei lavoratori agricoli. Abbiamo con noi la signora Lorenza Conte, consigliere comunale del suddetto comune, che invito a svolgere una breve relazione sulla sua esperienza di trasporto autogestito dei lavoratori agricoli.

CONTE. Vi ringrazio innanzi tutto per avermi invitato in questa sede. Scusate fin da ora la mia emozione, ma per me si tratta di una occasione molto importante, che spero potrà farvi capire meglio la situazione, così come io spero di capire meglio quale sarà il vostro impegno per il futuro.

Ho sempre lavorato in agricoltura, sin da quando avevo 13 anni, ho conosciuto direttamente il fenomeno del caporalato nelle campagne pugliesi e già nel 1978, a 16 anni, una giornalista di Rai 2 mi intervistava per il programma "Si dice donna" su un letto di ospedale, dopo un aborto (spontaneo dovuto alle dure condizioni di lavoro nei campi), sulle condizioni di vita delle braccianti del Sud, sui pericoli del caporalato e sullo sfruttamento della manodopera agricola.

Sono quindi tanti anni che oramai il fenomeno del caporalato affligge le nostre zone e sono tante le braccianti che sono state silenziosamente violentate dai caporali in questi anni e sono migliaia quelle che vengono molestate e sfruttate ogni giorno.

Nella sola provincia di Brindisi sono circa 20.000 le braccianti interessate ogni anno al fenomeno del caporalato, che vengono trasportate come schiave nel Metapontino, nel Barese e persino in Calabria.

In seguito all'ennesimo incidente del 25 agosto 1993 in cui sono morte altre tre braccianti di Oria, mentre, stipate in 18 (su un pulmino di 9 posti), un caporale le portava al lavoro, alle 3,30 di mattina, per sole 23.000 lire al giorno, il sindaco di Oria mi ha delegato le proprie funzioni in materia di iniziative contro il caporalato in quanto donna, bracciante e consigliere comunale.

Sin da quel momento abbiamo provveduto ad organizzare manifestazioni, dibattiti e pubbliche iniziative che hanno richiamato l'attenzione della opinione pubblica nazionale e dei grandi mezzi di informazione sul fenomeno del caporalato e sulle gravissime condizioni delle donne braccianti del Sud.

Questo perchè dopo l'incidente mi sono domandata: che cosa è cambiato in questi sedici anni? La piaga del caporalato è rimasta tale. Nonostante le parole e gli impegni che ad ogni ricorrenza si sprecano, si continua a morire per una «calata di pane», come si dice da noi.

Ed ancora oggi, dopo tanto parlare, non vi sono neppure leggi adeguate per stroncare il fenomeno del caporalato: nella nostra provincia

rischiano di andare in galera le vere braccianti che si sono «pagate» l'ingaggio presso aziende fantasma che neppure esistevano, che sono state cancellate dagli elenchi anagrafici perchè non sono in grado di dire dove effettivamente venivano portate a lavorare dai caporali, mentre invece l'unica imputazione per stragi come quella di Oria è stata solo quella di omicidio colposo, come fosse un semplice incidente stradale. Ancora oggi centinaia di braccianti vere della provincia di Brindisi sono sotto inchiesta. Trattate come criminali e peggio dei caporali, senza neppure il diritto all'assistenza di un legale, perchè sono state delegate battaglie fondamentali del sindacato, come la «pulizia» degli elenchi anagrafici, alla burocrazia che travolgendo tutto e tutti è riuscita a cancellare anche i veri braccianti: persino le tre braccianti morte quel male-detto 25 agosto si sono trovate senza ingaggio ed i loro parenti hanno dovuto affrontare un nuovo calvario burocratico da un ufficio all'altro per riaffermare il diritto delle vittime del caporalato al riconoscimento delle giornate di lavoro.

Cos'è il caporalato? Molti hanno conosciuto il caporalato attraverso la televisione, lo hanno conosciuto dal pulmino di Oria pieno di sangue e aperto come una scatola di sardine con tre braccianti morte e tredici ferite. Hanno conosciuto il caporalato dalle riprese notturne, dai posti di blocco, dai pulmini fermati, dalle facce di donne piene di sonno. Hanno identificato il caporale in un uomo possibilmente brutto, pieno di tatuaggi, bruno e magari anche con i baffi. Questa è l'immagine del caporalato che hanno avuto milioni di persone. È un'immagine per alcuni aspetti positiva perchè ha fatto scattare immediatamente la solidarietà della gente, ma è una immagine pericolosa; me ne sono resa conto in questo anno che mi sono occupata a livello istituzionale delle iniziative contro il caporalato.

Me ne sono resa conto quando una giornalista, in un convegno a Oria, ha ricordato che quelle immagini potevano rendere ridicole quelle donne che viaggiavano in quelle condizioni: potevano far considerare il caporalato come un fenomeno da baraccone, che può diventare pericoloso.

Giustamente è stato detto che, se ne parliamo come di un fatto da baraccone, ne parliamo come di un fatto che succede una volta ogni tanto, che non ha niente a che vedere con il modo in cui viene organizzato ogni giorno, sulle nostre strade, il mercato del lavoro in agricoltura dai caporali sì, ma anche dalle aziende agricole: non vi è solo il caporale e le donne sul mercato del lavoro; vi è anche l'azienda agricola che svolge un ruolo centrale, perchè se esistono i caporali è perchè alle aziende conviene che esistano.

Ho sempre voluto ricordare, in ogni occasione, invitando tutti a riflettere, le parole che mi aveva detto durante le ultime elezioni del giugno 1993 a Oria la più giovane delle braccianti morte nel tragico incidente (aveva 25 anni e preparava la «dote» per il matrimonio): «La politica non mi interessa, chi non lavora non mangia e chi non ha bisogno di lavorare si interessa di politica. Quelli che stanno bene si dimenticano presto di noi». Mentre le sue ultime parole, due mesi dopo, prima di morire alle 3,30 di mattina, sono state: «speriamo che oggi il sole non sia troppo caldo».

Sono purtroppo le stesse amare considerazioni di tutta una generazione di lavoratrici e braccianti sfruttate del nostro Sud che non hanno fiducia in niente ed in nessuno e che, in questi ultimi tempi, grazie anche alle iniziative di autogestione intraprese dal nostro comune di Oria si stanno ribellando ai caporali, come più volte ha esortato a fare il vescovo della diocesi di Oria e presidente della Caritas italiana, monsignor Armando Franco, di fronte all'indifferenza dei sindacati e dei partiti.

Abbiamo raccolto l'appello del nostro vescovo a ribellarsi contro i caporali ed abbiamo avviato contatti e gemellaggi con i vari comuni interessati alla immigrazione di manodopera agricola, per incentivare l'uso del trasporto pubblico.

Abbiamo potuto attivare una sola linea speciale Oria-Policoro con lo stanziamento di un adeguato contributo per abbattere i costi dell'abbonamento: 40 milioni per l'anno 1994 e altri e 40 milioni per il 1995.

Il comune di Oria ha promosso queste occasioni di lavoro e favorito l'autogestione delle braccianti per dimostrare alle donne che senza il caporale si «può lavorare», per dare un segnale concreto di speranza, senza pretendere di risolvere il problema: cosa era il pullman del comune di Oria di fronte alle centinaia di pullman dei caporali? Una goccia nel mare!!! Eppure questo pullman ha scatenato una violenta reazione, così come qualche mese prima era successo alla mia macchina posteggiata davanti al comune, pochi giorni dopo l'avvio dell'autogestione, è stata punita la società trasporti pubblici cui hanno incendiato 7 pullman parcheggiati a Villa Castelli.

La capitale dei caporali si era ribellata! Un chiaro segnale di insofferenza.

Quella esperienza è rimasta però isolata perchè è mancata la collaborazione delle istituzioni, degli altri comuni, degli stessi partiti e sindacati e quindi anche delle altre aziende agricole.

Forte è stata anche la loro indifferenza, al di là delle frasi di circostanza che in ogni occasione si sprecano. Ciò ha provocato un forte isolamento delle nostre iniziative che avrebbero voluto coinvolgere tutti per ampliare l'interesse dell'opinione pubblica nazionale sul fenomeno del caporalato.

Ma nonostante il clima di isolamento e di paura che si è creato e continua a crearsi intorno a queste iniziative abbiamo deciso di non mollare, pur continuando le minacce contro di me e la mia famiglia. Sino ad oggi ancora non conosciamo quali iniziative la prefettura di Brindisi e le forze dell'ordine abbiano disposto per tutelare anche la nostra stessa incolumità personale: di questo nessuno si interessa!

Non si interessano della nostra incolumità perchè sono troppo occupati a delegittimare le nostre iniziative, ad isolarci, a scrivere calunnie e lettere anonime, a tentare di ottenere - con silenziose e strumentali manovre che molte volte coinvolgono e strumentalizzano anche alcune istituzioni - quello che non sono riusciti ad ottenere i caporali e chi li difende con gli attentati e le minacce esplicite.

Non si interessano della nostra incolumità perchè sono troppo occupati a darci dei consigli paterni a lasciar perdere, a lasciare riposare in pace le nostre morte, a dimenticarle perchè tanto non si risolve niente; in caso contrario le donne non troveranno più lavoro perchè il caporalato dà lavoro a tante donne ed è un fenomeno che non si riu-

scirà mai a sconfiggere. Nello stesso tempo vengono sollevati dubbi ed illazioni sulle nostre attività contro il caporalato e viene esercitata ogni sorta di pressioni, forse più efficaci delle stesse minacce, delle lettere anonime e degli attentati che, insieme all'isolamento, cercano di ridurci in silenzio.

Anche la prefettura di Brindisi invece di evitare di contribuire inconsapevolmente a questo clima di isolamento, è stata viceversa interessata da alcuni consiglieri comunali a verificare se la delega conferita dal sindaco sia legittima. È una vecchia concezione che ancora considera i sindacati, anche quelli eletti a suffragio universale, come dei terminali delle singole prefetture.

Ma questo tentativo, nonostante le chiare direttive emanate dall'allora ministro Maroni, ha interferito gravemente sulla autonomia costituzionale del comune e sull'operato di un sindaco eletto a suffragio universale.

Questo tentativo tendeva a limitare le iniziative contro il caporalato ad una semplice raccolta di dati che dicevano essere riportati al consiglio comunale e contribuiva a delegittimare le nostre iniziative, isolandoci ancora di più e vanificando tutte quelle iniziative che erano state programmate nel primo anniversario del tragico incidente.

Ma contro tutto e tutti, anche contro coloro che, dimostrando di non voler capire niente del fenomeno, sostenevano che in questo modo ci si sostituiva ai caporali, abbiamo voluto dare un segnale concreto a tutte le braccianti che ogni giorno rischiano di morire, di essere violentate, molestate, sfruttate e offese nella loro dignità di donne, di lavoratrici, di povera gente; un segnale per spezzare il rapporto di sudditanza che si instaura tra il caporale e le giovanissime braccianti che già a 14 anni, sole ed indifese, vengono avviate al lavoro nei campi nella speranza che il matrimonio, purtroppo qualche volta anche la morte, riesca a strapparle ad un destino già segnato; un segnale per evitare che vi siano altre morti, che quelle di questi anni siano state inutili e che altre braccianti debbano ancora morire per poter essere ascoltate.

Per questo, per ridare alle donne il coraggio di ribellarsi, di protestare e di difendere la propria dignità, abbiamo cercato di fare qualcosa in più di quanto è stato fatto in passato anche se siamo rimasti sempre isolati dai partiti, dai sindacati e molte volte dalle stesse istituzioni che, di fronte agli attentati subiti e alle continue minacce, avrebbero dovuto difenderci. Non tutti sono impegnati attivamente nel contrastare il fenomeno del caporalato come lo sono il maresciallo Galeone, il capitano Pieroni o il giudice Piacente.

Negli altri comuni della nostra provincia, compreso il nostro, ancora oggi i pulmini dei caporali scorrazzano liberamente, di notte e di giorno, anche davanti alle forze dell'ordine, ostentando davanti alle donne la loro sicurezza e la loro arroganza.

Purtroppo il dilagare del fenomeno del caporalato nel Mezzogiorno, ed in particolare in Puglia, non ha ancora avuto da parte delle istituzioni adeguate risposte e coloro che si espongono in prima persona contro questo fenomeno, intrecciato con la criminalità organizzata, rischiano di trovarsi pericolosamente isolati e senza protezione. Dicono che il caporalato è uno dei fenomeni illegali sì, ma con un grande e convinto consenso di massa.

Dicono che neppure la mafia ha mai avuto nelle popolazioni siciliane un consenso di massa così convinto come quello che si registra nelle nostre zone nei confronti del caporalato; perciò non bisogna meravigliarsi se nelle nostre zone, pur di ricercare il consenso, qualcuno parla di caporali buoni e di caporali cattivi, di situazioni illegali sì, ma che danno lavoro a tanta gente o parla addirittura di legalizzare il fenomeno del capolarato.

Sembra quasi si voglia dimenticare che il fenomeno è intrecciato e collegato a colossali truffe all'INPS scoperte di recente dalla magistratura brindisina. Queste truffe di recente hanno coinvolto anche alcuni sindacalisti, pubblici amministratori, funzionari dell'Ufficio del lavoro, aziende agricole e falsi braccianti: a seguito di decine e decine di arresti, grazie anche al coraggio di alcune braccianti, il perverso equilibrio, che si era creato in alcune istituzioni deputate al controllo del mercato del lavoro, è saltato.

In un convegno organizzato nel nostro comune dal titolo «La mafia del caporalato», il dottor Piacente ha ricordato che: «Molto spesso i caporali e chi organizza queste truffe agli enti previdenziali sono anche delinquenti segnalati come appartenenti alla Sacra corona unita». Forse questo spiega perchè intorno alle nostre iniziative molte volte si è tentato di creare il vuoto.

Proprio per rompere questo vuoto, per dare coraggio alle donne, per non sentirci più isolate, abbiamo deciso di costituire l'associazione contro il caporalato e le illegalità che abbiamo voluto chiamare «Speranza», affinché questi problemi si possano affrontare in maniera più decisiva ed organica di quanto si è fatto in passato.

Purtroppo negli ultimi periodi (in cui sono stata contemporaneamente impegnata con il lavoro dei campi, con le iniziative del comune di Oria e con la costituzione di questa associazione contro il caporalato) abbiamo dovuto sopportare quel vergognoso tentativo - di cui ho già parlato - da parte di alcuni burocrati della prefettura di Brindisi che sono stati «sollecitati» a verificare la «legittimità» della delega conferitami dal sindaco in materia di iniziative contro il caporalato, a circoscriverla possibilmente ad un ambito locale che non dia «fastidio» facendo sapere all'opinione pubblica cosa succede qui da noi.

Fortunatamente hanno fallito nel loro tentativo quando il Senato della Repubblica a grande maggioranza ha istituito questa Commissione d'inchiesta sul fenomeno del caporalato, richiesta che avevamo avanzato da tempo con una lettera aperta a tutti i candidati per le elezioni politiche del marzo 1994.

Anche questa audizione ha destato meraviglia tra le nostre braccianti che non credevano che qualcuno così in alto si potesse occupare anche di loro. Si stanno rendendo conto che finalmente, dopo tanti anni, forse sarà possibile ottenere dei risultati.

Infatti, questa Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del «caporalato», sarà sicuramente un utile strumento di conoscenza, per il Parlamento e per il paese (che ancora ignorano il fenomeno), per chiarire quale sia la situazione concreta dei diritti dei ceti sociali più deboli: non mi riferisco solo ai diritti delle donne braccianti, ma anche a quelli degli immigrati e degli extracomunitari, che lavorano

come schiavi nelle campagne del Sud, e di tutte le fasce marginali e precarie della forza lavoro meridionale.

Chiediamo a questa Commissione d'inchiesta di lavorare perchè il Parlamento approvi leggi adeguate e più severe per stroncare il fenomeno del caporalato; leggi che inaspriscano le pene per i caporali e per le aziende che li utilizzano; leggi che tutelino la dignità delle donne braccianti; leggi che prevedano la confisca dei mezzi di trasporto adoperati dai caporali ed il loro affidamento in uso agli enti locali per renderli disponibili alle braccianti che ne hanno bisogno; leggi che finanzino il trasporto pubblico e rafforzino le capacità di intervento degli uffici di collocamento e degli ispettorati del lavoro anche attraverso il coinvolgimento degli enti locali.

PELELLA. Signora Conte, desidero innanzi tutto ringraziarla per l'opportunità che mi ha dato di comprendere meglio alcuni aspetti del caporalato. Le chiederò alcune spiegazioni.

All'inizio della lettura della sua relazione lei ha parlato di condizioni di lavoro notevolmente disagiate. Tali condizioni si manifestano anche laddove il bracciante è impiegato senza l'intermediazione del caporale? Vorrei che mi chiarisse questo aspetto, se cioè le condizioni di lavoro sono disumane, difficili, pesanti laddove operano soprattutto braccianti reclutati dal caporale o se ciò avviene indipendentemente dalla sua intermediazione.

Un altro aspetto che mi ha molto colpito e che è stato sottolineato più volte nella sua relazione riguarda l'indifferenza dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni. Non metto in dubbio le sue affermazioni e il suo giudizio, però se ciò dovesse corrispondere al vero saremmo di fronte a un consenso di massa a questo istituto delinquenziale e illegale. Questa indifferenza si manifesta da tutte le parti? Investe i sindacati in eguale misura? Se così fosse, si tratterebbe di un fenomeno realmente preoccupante. Vi trovereste e ci troveremmo in una certa misura disarmati perchè non sorretti dal consenso di quei soggetti che, per ruolo e per funzioni, a partire dai sindacati, dovrebbero operare per i nostri stessi fini.

Da cosa nasce l'accusa della vostra sostituzione al caporalato? Con l'autogestione intendete far rispettare le paghe contrattualmente definite o vi limitate soltanto al trasporto, a una parte quindi del fenomeno?

Infine, come giudica il livello dei controlli? Il suo giudizio sul ruolo svolto dalla prefettura di Brindisi fa pensare che tutto si svolga secondo principi paternalistici, e questo ci preoccupa. Ritene che rispetto al tentativo di delegittimare la vostra iniziativa vi sia stata una sollecitazione di forze politiche o sociali, di potentati politici locali o di rappresentanti delle istituzioni centrali in quella zona? Ce lo deve dire, signora.

Nei giornali delle scorse settimane ho letto dichiarazioni che riguardavano anche aspetti diversi dal caporalato, ma pur sempre forme di lavoro nero. Dobbiamo capire allora per quali fini lavoriamo e in quale direzione ci muoviamo tutti insieme.

CONTE. In agricoltura purtroppo si lavora così come ho detto. Il lavoro manca e quindi bisogna necessariamente adeguarsi alle esigenze delle aziende.

Come ho scritto nella relazione, ho notato l'indifferenza dei partiti e dei sindacati in quest'ultimo anno. Essa è stata più grande dell'impegno.

Sono consigliere comunale e molte volte in Consiglio ho subito attacchi personali dai consiglieri dell'opposizione. Sono stata mortificata solo perchè sono una bracciante. Solo per questo motivo molti pensano che non devo nemmeno stare in consiglio comunale perchè non ne sono all'altezza; lì siedono quelli che si definiscono di alta cultura mentre io, con la licenza media, sono ritenuta di bassa cultura. Ebbene, quelli di alta cultura, come si ritengono loro, hanno trascurato i problemi dei braccianti per molti anni, però quando uso i loro stessi termini pensano che sono stata condizionata, nonostante io abbia poca gente intorno.

Ci sono state delle pressioni politiche veramente forti. Si è cercato in tutti i modi di delegittimare la delega che mi è stata spontaneamente assegnata dal sindaco dopo gli incidenti del 25 agosto 1993. Il Consiglio comunale si riunì in seduta straordinaria proprio per evitare che ci fossero altre morti. Così mi venne assegnata una delega per il caporalato e io l'accettai con un po' di perplessità perchè, essendo una bracciante, non capisco molto bene certe situazioni, specialmente quando vengo ostacolata in tutti i sensi.

Sto cercando di fare una cosa che fecero i sindacati molto tempo fa quando vi furono altre morti, però senza risultati: si dovettero arrendere perchè anche loro subirono pressioni e attentati. Anch'io ho subito un attentato: mi hanno bruciato la macchina, un'automobile che - voglio precisarlo - non era assicurata per l'incendio. Eppure qualcuno ha voluto dire che l'ho bruciata io per farmi pubblicità, perchè il caporalato per loro in questo momento è pubblicità.

Ho subito pressioni anche dai sindacati, in particolare dal mio. Non so se è giusto dire in questa sede a quale sindacato appartengo, comunque si tratta della CGIL di Brindisi. Il segretario provinciale, signor Dimonte, su un quotidiano di Brindisi, ha fatto uscire un articolo contenente accuse gravissime contro le iniziative assunte dal comune di Oria.

PRESIDENTE. È ancora il responsabile della CGIL?

CONTE. Sì, è ancora lui.

PELELLA. Dobbiamo però vedere l'intero spettro delle responsabilità; per questo le ho rivolto questa domanda. Le sue risposte sono state categoriche e anche preoccupanti.

PRESIDENTE. È compito della Commissione andare fino in fondo e non rimanere in superficie.

PELELLA. Bisogna dire al segretario della CGIL di prendere a pedate Dimonte e mandarlo a lavorare nei campi.

CONTE. In molte occasioni lavoriamo anche al nero; io ho lavorato sin da piccola. Mi è stato detto e rimproverato però di non avere la tessera CGIL, per cui non potevo sostenere di far parte di quel sindacato.

Evidentemente bisogna avere per forza la tessera per poter prendere posizione.

Ho anche la copia di quell'articolo che era calunnioso al punto che il direttore del quotidiano non lo volle pubblicare integralmente. Tuttavia mi spedì via fax l'articolo integrale come scritto da Dimonte. Tutto ciò accadde in corrispondenza con gli arresti di alcuni imprenditori agricoli per truffa ed estorsione che si verificarono a Mesagne. Le braccianti interessate avevano dichiarato che quegli imprenditori pagavano una cifra diversa da quella ufficiale. Questa è la situazione che riguarda il sindacato, ma tutti noi continuiamo ad essere isolati sia dal partito che dal sindacato stesso. Evidentemente chi non conosce questi problemi non sa cosa sia il sole dell'estate e il freddo dell'inverno; si fa una bella risata e dice che è tutta pubblicità per Lorenza Conte che vuole apparire in televisione.

Vengo da una famiglia di braccianti agricoli, come tutti possono verificare. Non si tratta di pubblicità per me; però è importante fare pubblicità al fenomeno del caporalato, nella speranza che qualcuno prenda delle iniziative. I sindacati e i partiti sono belli e buoni solo in occasione degli incidenti, quando vengono a mettersi in mostra in prima fila. In quelle occasioni si dicono tante parole e tutto resta come prima.

Questa è un'occasione importante per me perchè posso dire tutto. Oggi mi sento di rappresentare centinaia di braccianti e non mi vergogno a dirlo. Forse mi dovrei vergognare a dire che sono una bracciante, ma non è così, perchè ritengo sia un lavoro come tanti altri, solo che non ci sono le garanzie, le condizioni di lavoro che esistono in tutti gli altri casi. Mi piace parlare consapevolmente e senza riserve mentali e allora devo parlare male anche del mio stesso partito e del mio stesso sindacato, dal momento che sono consigliere comunale e faccio parte di un gruppo politico. Non nascondo nulla e non mi nascondo dietro a nessuno.

PELELLA. Da chi potrebbe ricevere sollecitazioni la Prefettura di Brindisi?

CONTE. Essendo io consigliere comunale, in più occasioni sono stata invitata a desistere dal mio impegno dalle opposizioni, che nel mio paese sono rappresentate dal Movimento sociale, da un ex socialista e da ex democristiani del Partito popolare italiano. Hanno fatto riunire il Consiglio comunale in seduta straordinaria per discutere della mia delega e hanno inviato tutto alla prefettura. Quindi le sollecitazioni sulla legittimità della mia delega sono state fatte da quei partiti.

RECCIA. Si tratta del Movimento sociale o di Alleanza nazionale?

CONTE. Di Alleanza nazionale. Devo però anche dire che i senatori Specchia e Curto e l'onorevole Trizza si sono dimostrati d'accordo con me e mi hanno incoraggiato ad andare avanti. Purtroppo ci sono dei colleghi in Consiglio comunale che non la pensano così. Di conseguenza ci sono state delle pressioni nei confronti della prefettura. Mi avevano del resto fatto sapere che non dovevo muovermi

più di tanto, che dovevo limitarmi a riferire al Consiglio comunale quel poco che sapevo, quello che mi dicevano le braccianti.

PRESIDENTE. Ho notato fra l'altro che la signora Lorenza Conte ha già detto di essere estremamente emozionata, dal momento che si trova in una situazione di novità, grazie alla quale può parlare di fronte ad una Commissione d'inchiesta senatoriale. Allora, nel tranquillizzarla, come presidente e a nome di tutta la Commissione, devo chiederle anche le motivazioni di quelle sollecitazioni nei suoi confronti. Un conto è se sono sollecitazioni di natura strettamente politica o tecnica, censurabili o meno, che quindi rientrerebbero nell'ambito della funzione di controllo politico e del confronto dialettico proprio dei partiti e dei sindacati; un altro conto è se invece tali sollecitazioni a non andare oltre sono espresse in altra maniera, perchè allora diventano un fatto gravissimo di rilevanza penale. Occorre essere precisi.

CONTE. Abbiamo documenti e deliberazioni.

CARNOVALI. Capisco il suo stato d'animo e mi dispiace rivolgerle certe domande, ma è l'unica occasione che abbiamo di ascoltare chi vive direttamente questo tipo di esperienza. Finora abbiamo ascoltato persone che conoscono il problema, ma non lo vivono direttamente.

Nella sua relazione lei ha detto che, oltre ad essere usate e sfruttate, molto spesso le donne devono anche subire violenze di tipo sessuale; è evidente che questo fenomeno è gestito ormai da gente che proviene dal mondo della delinquenza. Le chiedo allora se i datori di lavoro siano consapevoli di questa situazione. Fanno finta di non conoscere la realtà o effettivamente non la conoscono?

Allo stato di generale indifferenza da parte delle forze politiche e dei sindacati, dobbiamo aggiungere anche l'indifferenza del mondo dell'informazione: è un fenomeno poco conosciuto, tranne in alcune parti del nostro paese, per il semplice fatto che la stampa ne parla solo quando avvengono incidenti. Comunque, si sta bene attenti a non andare oltre il fatto di cronaca.

Le vorrei chiedere se questa indifferenza si riscontra anche negli organi di informazione o tra la gente che vive nei paesi? La gente è a conoscenza della reale situazione oppure si ignora quale sia l'ampiezza del fenomeno?

CONTE. È vero che i datori di lavoro utilizzano i caporali, ma è anche vero che alle volte sono proprio i caporali a sostituirsi ai titolari delle aziende. A quanto mi risulta i datori di lavoro non conoscono esattamente l'ampiezza del fenomeno però sanno che esiste. Non sono coinvolti in prima persona, però pur sapendo che sono state emesse delle sentenze di condanna in seguito all'arresto per violenza e sfruttamento di alcuni caporali, non intervengono e preferiscono mantenersi estranei. Quel che è certo è che sono a conoscenza del fatto che le donne vengono sfruttate, molestate e violentate. Come dicevo, a volte non intervengono perchè sono gli stessi caporali a gestire l'azienda del titolare.

In quest'ultimo anno mi sono resa conto che la stampa ha dato un notevole risalto, sia a livello locale che nazionale, a fatti come quelli di

Oria. Se ciò non fosse stato, ritengo che probabilmente neanche questa Commissione d'inchiesta si sarebbe costituita. Attraverso la stampa ho sollecitato tutti i candidati alle ultime elezioni perchè venisse istituita una Commissione d'inchiesta specifica, sollecitazione che è stata accolta con fastidio sia dai sindacati che dai partiti. Era noioso dover ascoltare giornalmente un monotono susseguirsi di informazioni riguardanti il fenomeno del caporalato. Mi riferisco soprattutto a quei partiti i cui rappresentanti non si curano assolutamente di quanto avviene e rimangono indifferenti rispetto alla sofferenza di una classe di lavoratori che svolge quest'attività per vivere, anzi per sopravvivere.

Questa situazione era conosciuta anche in passato ma è esplosa solo lo scorso anno. In passato nessuno l'ha mai presa sul serio. Nessuno ha portato avanti una battaglia grazie alla quale il Parlamento potesse dare vita ad interventi concreti. Pertanto, la situazione non solo non è scomparsa ma anzi è andata peggiorando. Tra l'altro l'opinione pubblica si accorge dell'esistenza di questi fenomeni solo quando avvengono incidenti.

Vorrei ringraziare il sindaco del mio paese per avermi conferito questa delega e anche se l'informazione giornaliera che è stata data sul fenomeno ha infastidito qualcuno, mi rendo conto oggi che è servito a qualcosa. Sono infatti molte di più le persone a conoscenza del fenomeno, tanto è vero che (non è una mia invenzione in quanto ogni mia affermazione posso documentarla) da tutta Italia ho ricevuto e ricevo lettere, fax e telegrammi di solidarietà che mi incoraggiano a proseguire. Attraverso la televisione e i giornali, a livello locale ma anche nazionale, si è cominciato a conoscere il fenomeno del caporalato. Addirittura una giornalista norvegese ha scritto un articolo pubblicato nel suo paese in cui sosteneva quanto fosse importante che si conoscesse anche all'estero questa realtà in modo da far capire quante lacrime raccolgono la frutta e la verdura esposte sui banconi dei supermercati.

Sto verificando ogni giorno di più che la gente comincia a capire. Molti che in passato non erano interessati a tale fenomeno, grazie al sostegno della stampa e della televisione, hanno cominciato a prenderne coscienza e a mandarmi lettere di solidarietà dalle quali capisco quanto sia importante andare avanti in questa lotta. Molti mi scrivono che finora non si è fatto niente anche perchè a livello istituzionale non c'è stato un vero interessamento.

LORETO. Vorrei fare delle constatazioni piuttosto che delle domande.

Innanzitutto vorrei manifestare una solidarietà non formale, per tutto ciò che significa in termini di testimonianza e di esperienza di vita vissuta, a chi oggi ci sta illustrando ancor di più il fenomeno.

Ritengo che non sia completamente vero che tutti i partiti, tutti i sindacati e tutte le istituzioni in genere, compreso il Parlamento, non prestino attenzione al problema. Ci sono dei ritardi culturali che si sta cercando di colmare attraverso questa Commissione d'inchiesta.

Si è passati da una prima fase in cui sembrava che il fenomeno fosse frutto dell'inefficienza, dell'improduttività e del burocratismo di alcuni organi istituzionali, come ad esempio gli Uffici del collocamento. Il caporale veniva dipinto come un mostro di efficienza e di produttività.

Mi ricordo che in un'audizione uno degli interlocutori sosteneva che grazie al telefono cellulare il caporale poteva superare qualsiasi barriera. Veniva presentato come un *manager* in grado di intervenire con efficienza e rapidità. Le aziende invece venivano dipinte come entità economiche costrette di fatto a servirsi di quella figura per poter essere competitive. Anche nelle audizioni di ieri si è sostenuto che il caporale rappresenta una figura necessaria perchè, grazie alla sua efficienza, produttività, tempestività di intervento e soprattutto flessibilità, aiuta le aziende ad essere competitive. È in grado di rimpiazzare facilmente il personale perchè non esistendo un contratto di lavoro non ha neanche bisogno di licenziare le persone inutili.

In una seconda fase si è capito che questo quadro era fallace, inconsistente. Intanto anche le aziende sono responsabili; se esistono i caporali è perchè le aziende vogliono che esistano. Ne hanno bisogno e non per un discorso di competitività. Nella audizione di ieri il signor Leo sosteneva giustamente che se esistono delle ragioni di competitività non è giusto che le debbano pagare i lavoratori che già sono sottoposti ad orari di lavoro estremamente duri con una paga che spesso non supera le trentamila lire giornaliere. Mi sembra chiaro che le aziende decentrano queste funzioni, un elemento che potrà esserci di aiuto nel momento in cui si dovrà passare all'azione, vale a dire, nel momento in cui dovremmo tradurre questa fase di approfondimento del problema, in modo da colmare i nostri ritardi culturali con un atto che andrà messo su carta.

Un altro dato che abbiamo raccolto è che i controlli risultano evanescenti. Un rappresentante dell'Ispettorato del lavoro ha sostenuto in una precedente audizione che gli organici sono inconsistenti. Esistono problemi normativi ed economici per gli ispettori, i cui controlli sono inconsistenti, pur essendo il fenomeno ben visibile. Si parla di evasioni contributive per decine di miliardi.

Per quanto riguarda invece le azioni repressive, mi sembra di riscontrare un atteggiamento altalenante: seguono sempre un incidente stradale, magari con qualche morto, ma poi tutto torna come prima.

Il fenomeno è comunque fortemente percepibile. Ai dati iniziali, emersi nella prima fase dei lavori della Commissione, è subentrato un quadro diverso: le aziende risparmiano evadendo e pagando di meno, i controlli sono evanescenti, alcuni funzionari dello Stato non fanno il loro dovere e la vigilanza è altalenante, nonostante la visibilità del fenomeno.

Queste considerazioni mi fanno capire che, per quanto ci riguarda, è ora di passare all'azione e devo darle atto che lei in poche pagine ha già tradotto in pratica le proposte operative, discutibili finchè si vuole ma che comunque colgono il senso completo del problema. Lei ha dato anche delle indicazioni di merito; il fatto, ad esempio, che menzioni positivamente qualche «braccio» dello Stato, qualche persona che poi è anche consulente della Commissione, vuol dire che abbiamo individuato bene la direzione di marcia che dobbiamo seguire. Non ho quindi domande da rivolgerle, bensì solo da sottoporle tali considerazioni che si iscrivono in un quadro complessivo e che si trovano all'incirca sulla sua stessa lunghezza d'onda. Non ho che da testimoniarle una solidarietà non formale, garantendole che con-

tinueremo ad occuparci del fenomeno anche seguendo altre impostazioni.

Chiedo che l'Ufficio di Presidenza si faccia carico della realizzazione anche tecnica delle proposte avanzate in modo che tutta la Commissione possa sviluppare poi un dibattito anche sulla parte operativa.

RECCIA. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei portare alla signora Conte la nostra solidarietà, quella vera non quella di facciata, quella di chi lavora nei campi, di chi soffre, di chi sa che non esiste il giorno festivo, nè una situazione climatica favorevole o sfavorevole perchè il lavoro della terra è legato alla vita stessa della produzione o, se volete, della crescita e del compimento che arriva al momento della raccolta del frutto. Bisogna che cominciamo a capire quello che accade e siamo qui per farlo.

La dimostrazione che questa Commissione d'inchiesta funziona c'è ed è la prima volta che il Parlamento si occupa del fenomeno del caporalato perchè nella precedente legislatura c'erano stati solo degli accenni senza alcun seguito. Evidentemente, come è stato anche per molti di noi all'inizio di questa legislatura, si era ritenuto che il fenomeno non avesse una entità rilevante, vorrei aggiungere anche colorita di sangue, come lei ci ha descritto.

Sono stato uno dei pochi ad offendersi in Aula quando si è parlato del caporalato ed è stato dipinto il coltivatore diretto come uno sfruttatore, come uno stupratore, come uno schiavista. Poi mi sono accorto che la realtà brindisina è brutta, ma è proprio così. Vorrei allora che lei mi chiarisse se questa realtà è propria solo della provincia di Brindisi o se si riscontra anche in altre zone della Puglia e del Metapontino. In altre parole, questi caporali operano soltanto a Brindisi offrendo manodopera alle altre province della Puglia e della Basilicata oppure sono in contatto con altri soggetti simili in quelle zone?

In secondo luogo vorrei che chiarisse il tipo di ostruzionismo che ha dovuto subire dalla prefettura di Brindisi, poichè si parla di una istituzione dello Stato.

Vorremmo sapere poi se è a conoscenza di azioni - e per mezzo di quali strumenti - che la prefettura ha portato avanti per cercare di prevenire e di combattere il fenomeno del caporalato.

In terzo luogo vorrei sapere su che cosa si basa l'economia della provincia di Brindisi: se non c'è lavoro agricolo, visto che siete costretti ad emigrare in altre province, e se non ci sono industrie, piccole, medie o grandi, visto che non trovate lavoro, o se è soltanto l'amore per la terra che vi spinge comunque ad emigrare purchè possiate lavorare nei campi; ma questa mi sembra una interpretazione un po' troppo poetica.

CONTE. La provincia di Brindisi ha circa 20.000 braccianti e la maggior parte di queste vengono gestite dai caporali; sono poche le aziende che non usano intermediari. Queste braccianti però non trovano lavoro - e mi riallaccio all'ultima domanda - perchè la terra in Puglia c'è, ma non ci sono strutture e mezzi e comunque persone disponibili a realizzare altre attività. Forse manca il contributo dello Stato, qualcosa che possa far funzionare meglio il lavoro o far sorgere industrie di tra-

sformazione. Ad esempio, la Puglia è famosa per i pomodori, ma non c'è una industria di trasformazione e così ogni anno si perdono quintali e quintali di pomodori perchè non si riesce ad utilizzarli tutti.

Quando le braccianti non sanno dove andare a lavorare si rivolgono ai caporali e questi, che per la maggior parte sono del Brindisino, le portano fino in Calabria, fino a Rocca Imperiale, fino alla zona di Bari o nel Metapontino. I caporali della zona di Brindisi sono centinaia.

PRESIDENTE. Cerco di interpretare la domanda che le è stata rivolta non solo dal senatore Reccia, ma un po' da tutti i membri della Commissione.

Lei ritiene che il caporalato sia un fenomeno caratteristico della zona di Brindisi e di Taranto e comunque più in generale pugliese o possa avere radici e connotazioni diverse, magari in maniera più sfumata, anche in altre parti d'Italia? Teniamo presente che, ai sensi della deliberazione istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caporalato, la Commissione medesima ha il compito di accertare soprattutto il rispetto delle regole contrattuali e delle leggi relative al collocamento della manodopera agricola, in particolare da parte delle imprese che ricevono contributi comunitari, statali e regionali. Le chiedo pertanto se si tratta di un fenomeno limitato alla provincia di Brindisi o se si allarga alla regione Puglia oppure all'Italia meridionale in generale.

CONTE. Conosco la realtà del Brindisino. Non sta a me verificare se esista il caporalato in altre regioni. Ognuno deve conoscere la propria realtà; mi trovo qui perchè conosco la realtà brindisina.

Posso anche dire che la maggior parte dei caporali è del Brindisino, che queste persone gestiscono la nostra zona e anzi ne sono i padroni. Sono più di un centinaio e svolgendo la loro attività arrivano fino in Calabria, fino al Metapontino.

Per quanto riguarda lo stanziamento dei 40 milioni a favore del trasporto, un precedente prefetto di Brindisi ha emesso un'ordinanza in proposito. Il trasporto pubblico viene effettuato da una ditta di Brindisi, la STP, servizio che le è stato affidato dallo stesso prefetto.

ALÒ. Abbiamo acquisito alcune informazioni. In primo luogo, è centrale il ruolo delle aziende agricole nel sostegno e nelle motivazioni di fondo del fenomeno del caporalato. Secondariamente, esiste una diffusa indifferenza, probabilmente frutto anche di difficoltà ad affrontare questo fenomeno, da parte delle organizzazioni sindacali e dei partiti. Forse nel corso del lavoro della Commissione capiremo meglio le ragioni di questo comportamento. L'«indifferenza» dei sindacati può essere dovuta al fatto che esiste una impossibilità pratica delle organizzazioni sindacali a essere presenti in aziende che in qualche modo sfuggono a un rapporto controllabile con la forza lavoro, se è vero - come abbiamo registrato in questa Commissione - che molte volte le aziende vendono il prodotto ai commercianti i quali organizzano importanti fasi lavorative. E allora dobbiamo tenere presente che i commercianti non hanno, a differenza delle aziende, una loro stabilità, un punto di riferimento chiaro: può anche trattarsi di società fantasma.

Queste situazioni si sono evidenziate ogni volta che ci sono state delle vertenze, quando si è scoperto di avere a che fare con società di un certo tipo. In alcuni comuni del Barese, quando si è tentato di notificare un atto a determinate società, quest'ultime non c'erano più, gli indirizzi erano errati e così via.

Naturalmente nei sindacati vi può essere qualcuno più o meno sensibile a questi problemi e comunque, dopo anni di sconfitte, l'«indifferenza» del sindacato consiste nel fatto che ha scelto (si fa per dire) di occuparsi di altro, vale a dire della parte previdenziale e non del rapporto di lavoro, che invece viene «demandato» ai caporali che se lo accaparrano.

Per quanto riguarda i partiti, ci sono situazioni che scopriremo nel corso dei nostri lavori. In particolare, dobbiamo capire se esiste una capacità di controllo del caporale sulle sue donne e se, rispetto all'unica possibilità di lavoro, questo controllo incontra qualche contrasto. Io credo non vi sia alcun tentativo di contrastarlo nè da parte sindacale, nè a livello istituzionale. Infatti, ogni volta che si bloccano dei pullman, l'effetto è di aver colpito un fenomeno illegale, ma è anche di aver bloccato centinaia di donne che quel giorno si erano comunque alzate alle tre del mattino e che non hanno realizzato la loro giornata. Si verifica così una reazione della gente verso i carabinieri, i prefetti, i sindacati, quelli che contrastano i caporali.

Un partito politico pertanto, visto che la situazione è difficilmente modificabile, potrebbe avere interesse a non contrastare il fenomeno. Ho sentito affermare più volte che la causa del caporalato starebbe nella mancanza di lavoro, nella disoccupazione. Ebbene, un partito politico può anche pensare che la disoccupazione sia un problema strutturale che si risolverà chissà quando, mentre deve risolvere subito, qui e ora, il problema dei voti; allora decide di non mettersi contro i caporali. Magari poi ci sono forze politiche un po' più zelanti che si preoccupano molto della situazione della imprenditorialità meridionale, che vive difficoltà oggettive e strutturali, per cui quando quella stessa imprenditorialità viene colpita direttamente o indirettamente dall'azione repressiva dello Stato, reagiscono in una certa maniera; ma anche questo atteggiamento dei partiti significa in qualche modo offrire una sponda a chi in quel particolare momento sta subendo un'azione un po' «dissennata», poco ragionevole e un po' fuori misura da parte degli organi di polizia. Arrestare tutti i giorni un caporale per estorsione o bloccarne il pullman, o arrestare un imprenditore che non paga le giornate di lavoro nel rispetto del contratto e ostacola l'attività sindacale, può determinare certe reazioni. Magari si giustificano certe irregolarità sostenendo che un determinato settore è particolarmente debole, come è il caso del tessile. È evidente ad ogni modo che gli organi abilitati alla repressione subiscono l'influenza del contesto socio-culturale in cui agiscono. Se pertanto vi sono carabinieri un po' più sensibili al rispetto della legge (niente di più), in un quadro di questo tipo possono anche indietreggiare. È capitato ai sindacati e ai partiti; può capitare ai carabinieri, alla polizia, alla guardia di finanza e ai prefetti.

Passando alle domande, mi chiedo se, dovendo combattere l'illegalità del fenomeno del caporalato, dobbiamo anche combattere le sue ramificazioni di massa, dal momento che i caporali risolvono problemi di

sopravvivenza di chi, non potendo andare in campagna, non può lavorare in nessun altro settore. Non solo: poichè nel settore agricolo abbiamo una particolare legislazione in campo previdenziale, i caporali risolvono problemi un po' più ampi del semplice e immediato rapporto di lavoro, tanto è vero che su queste situazioni si innestano ulteriori possibilità, vista la capacità dei caporali di controllare l'intera partita degli ingaggi. Se infatti un caporale prende da un commerciante l'ordine di portare le donne in un certo luogo, è lui che organizza la giornata, che può far stare tranquille le stesse donne, assicurando loro ingaggi in numero sufficiente. Ma quando vi sono giornate di questo tipo da gestire, il caporale può anche risolvere alcuni problemi in casa propria.

Ad esempio, se la moglie lavora in nero come sarta risultando però una bracciante agricola, nessuno andrà mai a controllare se ha svolto 100 o 150 giornate di lavoro. Anzi, può accadere che queste giornate invece di essere fatte da un parente vengano vendute. Questo accade perchè molte donne hanno bisogno di raggiungere un numero minimo di giornate di lavoro. A volte è necessario comprarsi alcune giornate, giornate che magari vengono imputate ad aziende fantasma. È un problema diffuso; tra l'altro il caporale è in grado di controllare tutto ciò che attiene l'INPS.

Se si vuole iniziare un'opera di moralizzazione la magistratura deve cominciare a smascherare gli ingaggi fasulli. Certo è che una bracciante vera, che nell'anno 1994 per malattia o per altri motivi ha svolto un numero di giornate inferiore a quello richiesto dall'INPS, non sapendo come risolvere il problema è costretta a comprare il numero di giornate necessario a raggiungere quella quota. È un'illegalità per necessità e non va considerata come una vera e propria truffa allo Stato. Si potrebbe dire che rientra in una zona grigia anche se in realtà quella bracciante, pur dovendo chiedere soltanto alcune giornate al caporale, è a tutti gli effetti da considerare come le altre. Nel momento in cui si dovesse procedere ad un'indagine a tappeto, per quella bracciante ciò significherebbe perdere un anno di contributi, senza calcolare ovviamente gli aspetti penali della vicenda. Per quanto riguarda invece il consenso di massa, un'indagine a tappeto potrebbe far nascere un odio viscerale verso le istituzioni ed un attaccamento morboso per chi risolve invece i problemi: il caporale.

Vorrei sapere da lei che cosa sta accadendo nel suo comune in riferimento alle indagini, che, invece di essere svolte nei confronti dei caporali, si indirizzano alle braccianti.

Oltre a conoscere i nomi di chi dovrebbe combattere questo fenomeno a livello di istituzioni ed invece non interviene, vorrei conoscere anche i nomi di coloro i quali combattono il caporalato giorno per giorno.

CONTE. A proposito di truffe e di aziende fantasma, proprio in questi giorni ad Oria moltissime donne, che hanno anche lavorato con me, sono state convocate a Brindisi dai carabinieri. Per inciso vorrei far notare che non sempre viene fatto firmare loro il verbale delle loro dichiarazioni. Alcune sono costrette a confessare se si sono comprate o meno l'ingaggio necessario a fini pensionistici; a volte

sono state costrette ad ammettere di aver comprato quelle giornate per non perdere anni passati di contributi.

Come dicevo in precedenza, può capitare, per malattia o perchè non si è trovato lavoro, che sia necessario integrare le giornate svolte. La maggior parte delle braccianti sono figlie di braccianti e per ognuna di esse l'ingaggio è importante per raggiungere col tempo la pensione. È una vera e propria tortura e se si sta male non ci sono i soldi neanche per comprarsi le medicine. Si sta male sia per la malattia che per la mancanza di soldi. A volte si maledice il giorno in cui si è state costrette ad iniziare quell'attività.

Le braccianti che non sono riuscite a raggiungere il numero di giornate minimo richiesto non sanno a chi rivolgersi per risolvere il problema e quindi alle volte l'unica soluzione è quella di lavorare lontani da casa con tutti i rischi che ciò comporta. Spesso la colpa viene data allo Stato che non riesce a sanare in alcun modo questa situazione.

È vero che esistono braccianti che vengono costrette a rendere false testimonianze, ma esistono anche braccianti che quando vengono nel mio ufficio posso riconoscere come vere: mi basta guardare loro le mani; è facile riconoscere le mani di chi lavora veramente la terra da quelle di una sartina che non sarebbe in grado neanche di resistere un'ora sotto il sole. L'anno scorso mentre lavoravo in campagna ho avuto un abbassamento di pressione. Eravamo ad agosto e faceva un caldo infernale. Mi ricordo che quel giorno una ragazza è svenuta e quando è venuto l'ispettore del lavoro si è meravigliato della mia presenza. Stavo lavorando in nero come le altre, ma la sua meraviglia era dettata dal fatto che il mio era un nome noto. Sono stata «pescata», come si dice, perchè lavoravo al nero come tutte le altre. L'ispettore mi ha chiesto che cosa facevo lì perchè mi aveva riconosciuto in quanto, presi i nomi, aveva saputo che ero Lorenza Conte. «Questo nome non mi è nuovo. Che ci fai qui?», mi ha chiesto. Ho risposto che anch'io durante l'estate vado a farmi le mie giornate al nero perchè l'ingaggio nel posto in cui si vive non te lo da nessuno: devi andare fuori per averlo.

Le ragazze della camiceria preferiscono essere sfruttate in altro senso, preferiscono cioè prendere 1.000 lire l'ora stando però al sicuro dal caporale e senza rischiare la vita. Vengono sfruttate ugualmente, però difendono la loro vita e sono al riparo dal sole; infatti è faticosissimo lavorare nei campi e solo chi lavora sotto il sole d'estate o al freddo d'inverno può capirlo.

La questione delle vere e delle false braccianti è un problema da risolvere. Infatti c'è la falsa bracciante, quella falsa a metà e quella che si paga quelle 6-7 giornate per godere della previdenza, perchè sa che non c'è lavoro. Non tutti i proprietari danno l'ingaggio e quindi molte volte sono costrette a pagarselo da sole. I carabinieri di Brindisi, ad esempio, mettono in dubbio che io, Lorenza Conte, sia una bracciante vera; stanno interrogando le mie amiche, stanno facendo il mio nome e stanno cercando di sapere se negli anni ho lavorato o no. Io sono una bracciante vera.

ALÒ. Abbiamo saputo che ci sono istituzioni che non svolgono bene il proprio ruolo. Può farci invece i nomi di carabinieri, magistrati, sindacalisti che nella sua zona si sono impegnati in questa battaglia?

CONTE. L'ho detto anche nella relazione: ci sono carabinieri, giudici, uomini politici, sindacalisti che si distinguono. Non facciamo di tuttata l'erba un fascio. Così come ci sono vere e false braccianti, ci sono sindacalisti come Leo che ci credono e sindacalisti come Dimonte che non ci credono e quindi cercano di ostacolare l'opera che spetterebbe al sindacato.

Ho detto molte volte che il sindacato di oggi non è più quello di una volta, quello che - ricordo - veniva nelle aziende, parlava con le donne, prendeva appunti, verificava se era possibile lavorare in certe condizioni o no. Ho criticato il sindacato e forse per questo sono stata attaccata quando ho affermato che il sindacato oggi sta dietro le scrivanie a riempire carte senza occuparsi del mondo del lavoro come dovrebbe fare.

CARNOVALI. Ci sono padroni che non si servono di personale gestito dai caporali, datori di lavoro in regola?

CONTE. Penso di sì. Io, per esempio, mi sono ribellata al caporale. Quando ho iniziato a lavorare in campagna avevo 13-14 anni e la mia esperienza è iniziata con i caporali. Poiché però ho un carattere ribelle, ho parlato con mio padre e gli ho chiesto di trovarmi un lavoro più decente, visto che mi era stato negato il diritto allo studio essendo figlia di bracciante. Da noi funziona infatti che i maschi vanno a scuola e le donne al lavoro; l'unico lavoro del Sud però è la campagna e, siccome ero stata tolta dalla scuola nonostante ci tenessi molto, mio padre mi ha trovato un'azienda ad Oria nella quale ho sempre lavorato. In questa c'era un fattore che non è proprio un caporale ma fa ugualmente gli interessi del padrone (siamo sempre stati abituati a chiamarlo così e non titolare dell'azienda). Il datore di lavoro non denunciava tutte le giornate che facevo e pur lavorando tutto l'anno mi segnava il minimo. Poi, grazie al sindacato, che in quel momento era attivo, e facendo anche una piccola rivoluzione, insieme alle altre braccianti abbiamo ottenuto un aumento della paga. Se vuoi ottenere qualcosa, infatti, devi muoverti e anche farsi amentare la paga di sole 500 lire era importante.

Comunque, tornando al discorso iniziale, ci sono padroni che lavorano con il senso della legalità e, invece di guadagnare il doppio, cercano di guadagnare quello che serve e aziende che, invece, lavorano proprio sfruttando la manodopera. Per quanto mi riguarda, pur non essendo state denunciate tutte le giornate di lavoro, non ho perso il minimo necessario.

RECCIA. Ritiene che una contribuzione volontaria in termini previdenziali e assistenziali potrebbe risolvere in parte o limitare l'effetto del fenomeno del caporalato?

CONTE. Penso di sì proprio perché nel nostro paese manca il lavoro. Si è costretti ad andare fuori, ma molte volte questo non è possibile perché ci sono i figli, ci sono problemi di salute e le donne non se la sentono di alzarsi all'alba, fare due ore di viaggio e lavorare per sette ore. Poiché siamo abituate a fare sacrifici, penso che molte accetterebbero di pagare i contributi e questo ostacolerebbe i caporali perché ci si

rivolge a loro non solo per il lavoro, per la paga, ma anche per i contributi. I caporali, sapendolo, ricattano le donne in tanti sensi. Avere gli anni di contribuzione necessari per andare in pensione è molto importante, perchè lavorare la terra per tanti anni è sacrificante.

Non voglio ripetermi nel ricordare che sono figlia di braccianti e mio padre ora non ce la fa più. È un potatore di alberi, ha cinque costole fratturate ed è in età pensionabile, eppure lavora. Non vorrei impietosire nessuno, ma ultimamente, quando ha sentito parlare della riforma pensionistica e previdenziale, ha più volte detto che preferirebbe morire perchè non ce la fa più, mentre è sempre stato molto forte e ci ha sempre incoraggiato al lavoro. Ora scoraggia anche noi.

Per questi motivi, senatore Reccia, penso che si tratterebbe di una proposta molto importante.

Avevo già detto al senatore Curto i nomi e i cognomi di quelli che ci aiutano e di quelli che ci ostacolano. Da quando ho ricevuto la delega alcune persone mi hanno appoggiato, ma ho dovuto anche affrontare ostacoli. In una realtà piccola le persone si conoscono una ad una e, mi dispiace per il senatore Curto che fa parte di quel partito, le pressioni più forti le ho avute da Alleanza nazionale.

Sono qui come consigliere comunale e anche come rappresentante di un partito politico. Tuttavia vorrei parlare liberamente, visto che sono in presenza di persone che ritengo al di sopra delle parti, che non conoscono bene il fenomeno e quindi neanche le pressioni che vengono esercitate nella nostra zona. Ogni giorno, in particolare nel mio paese, vengo invitata a smetterla nel mio impegno da parte del Movimento sociale e dell'altro partito di opposizione; ma ricevo queste pressioni a volte anche da parte di consiglieri della maggioranza.

PRESIDENTE. Le chiedo di fare i nomi e i cognomi dei responsabili. Lei prima ha fatto riferimento alle pressioni ricevute dal Movimento sociale italiano. Ma ha anche detto che i senatori Specchia e Curto e l'onorevole Trizza le hanno rivolto parole di conforto e di sollecitazione positiva.

Le parlo allora non come rappresentante politico, ma come vice presidente, oggi con funzioni di presidente, di questa Commissione. Lei ha affermato di aver ricevuto pressioni che la invitavano a non andare avanti nella lotta contro il caporalato. Ebbene, siccome la nostra è una Commissione d'inchiesta, mi piacerebbe che lei facesse i nomi e i cognomi di quegli esponenti di Alleanza nazionale.

ALÒ. Potremo acquisire gli atti del Consiglio comunale di Oria.

CONTE. Si tratta di atti firmati da consiglieri comunali di minoranza che si riferiscono all'illegittimità della mia delega.

PRESIDENTE. Non si riferiscono quindi all'illegittimità della sua battaglia contro il caporalato. Comunque tutto è rimesso alla responsabilità delle sue affermazioni.

LORETO. Abbiamo parlato di lavoro duro nei campi. Nel corso di altre audizioni abbiamo sentito che il caporale sceglie le braccianti più

forti, più giovani, più sane, più capaci di sopportare la durezza del lavoro nei campi. Abbiamo quindi appreso la fatica che le braccianti devono vivere nel loro lavoro quotidiano. Allora, visti gli sforzi compiuti nel settore della riforma previdenziale per raggiungere certi risultati, le chiedo fino a quale età è possibile lavorare per le braccianti, sia quelle sottoposte ai caporali, sia quelle in situazioni regolari presso aziende che invece non utilizzano il caporalato.

CONTE. Ci possono essere delle ragazze ancora giovani, magari di 30 anni, che però, avendo iniziato a lavorare sin da piccole, già a quell'età soffrono per malattie o per disturbi fisici che impediscono loro di continuare a lavorare. La maggior parte delle braccianti arriva a lavorare fino ai 55 anni, cioè l'età pensionabile in precedenza. A quell'età però sono già vecchie e i caporali non le vogliono più, appunto perchè sono grasse e non più scattanti. In effetti, una volta terminato il lavoro e riempite le casse, molto spesso le braccianti devono anche portarle fuori dalla terra. Si tratta di casse pesanti e ci vogliono giovani pronte e scattanti per trasportarle: una donna di una certa età non è più in grado di farlo, sia perchè non ce la fa fisicamente, sia perchè è grossa e si muove con impaccio. Il lavoro che può prestare una bracciante di una certa età non corrisponde alle esigenze del caporale o del padrone. Diciamo che fino a 45 anni una bracciante può andar bene, ma superata quella età è già troppo vecchia.

PRESIDENTE. Esprimo innanzi tutto una grande preoccupazione. Signora Conte, sono estremamente preoccupato nel momento in cui ascolto che, pur essendo il simbolo della lotta al caporalato, lei cade nello stesso tranello che attira tante altre braccianti, perchè anche lei lavora in nero. È un fatto estremamente preoccupante su cui invito tutti a riflettere, anche valutando le possibilità che abbiamo in termini di tempo e di operatività per sconfiggere il fenomeno.

In questi giorni sono apparso agli onori della cronaca a seguito di strumentalizzazioni relative a una interrogazione da me presentata e da me resa nota in tutte le sedi. Purtroppo quell'interrogazione è stata fatta circolare anche da chi non ne aveva titolo. Sono perciò contento che lei mi abbia offerto lo spunto per porre un'altra questione. Lei ha infatti raccontato che un suo padrone (ma semmai era il padrone dell'azienda e non suo) rispettava quasi totalmente il contratto di lavoro e comunque non le faceva pesare tutto quello che invece normalmente i caporali, che sono effettivamente dei delinquenti, dei mascalzoni, fanno pesare alle tantissime braccianti che hanno la sfortuna di capitare tra le loro grinfie.

Le vorrei allora chiedere un parere. In tutti questi casi ci troviamo di fronte ad una illegalità. Se la magistratura inquirente o le forze dell'ordine dovessero assumere provvedimenti nei confronti dell'una e dell'altra azienda, cioè di quella che quasi rispetta il contratto collettivo nazionale di lavoro e dell'altra che invece stravolge tutto ricorrendo ai caporali, come si dovrebbero comportare? Come ricordo dai miei studi universitari, una norma di legge può essere interpretata in maniera estensiva o riduttiva. Entrambe le aziende si comportano in maniera grave o vi sono delle differenziazioni? Sono da sbattere in galera tutte e

due gli imprenditori senza attribuire all'uno le aggravanti e concedere all'altro le attenuanti?

Sollevo la questione pensando alla risposta che lei ha dato al senatore Reccia. Se ci dovesse essere la possibilità per il lavoratore di pagare volontariamente la contribuzione, sarebbe una strada praticabile? Mi pare di avere ascoltato di sì, ma credo a condizione che la retribuzione percepita sia quella realmente prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Fin tanto che il lavoratore prenderà ventimila lire al giorno probabilmente non sarà in condizione di pagare i contributi mentre se guadagnasse ottantamila lire al giorno sarebbe possibile.

Ciò significa che il costo degli oneri contributivi, previdenziali, assistenziali e antinfortunistici è oggi talmente rilevante per l'azienda che, pur non costituendo un'attenuante, consente di spiegare per quale motivo le aziende in molte circostanze non applicano il contratto collettivo di lavoro. Si può condividere o meno questa mia valutazione. Credo che la maggiore responsabilità politica sia di rendere nuovamente legali il maggior numero di aziende; non vanno ovviamente considerate le aziende che operano illegalmente per scelta bensì quelle che, attraverso un'azione di risanamento, possono rientrare nella legalità.

Da questo punto di vista, e vorrei ricollegarmi a quanto diceva il senatore Alò, va data la massima disponibilità alle forze dell'ordine e a tutti i soggetti istituzionali. In un momento particolare come questo mi trovo d'accordo con lei quando sostiene che senza il contributo della stampa e della televisione probabilmente il risultato sarebbe stato molto inferiore. Vorrei però ricordare che un uso distorto dei *mass-media*, insieme a tanti effetti positivi, può avere anche effetti negativi. Infatti, per espressa ammissione delle lavoratrici dipendenti presso le due camicerie di Lattarico chiuse quindici giorni or sono, la situazione è simile a quella originaria nel senso che percepiscono l'ottanta per cento della retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale. È necessaria molta prudenza in un momento di così grande trasformazione.

Vorrei rivolgerle alcune domande andando anche contro la delibera istitutiva di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. Lei è a conoscenza dell'esistenza di questo fenomeno nell'ambito dei lavori di pulizia? Le chiedo una breve risposta perchè mi rendo conto che l'argomento probabilmente non rientra nell'ambito dell'inchiesta specifica. Può essere però un'informazione utile per capire l'entità di un fenomeno che dal settore dell'agricoltura potrebbe riversarsi su altri settori economici più redditizi.

In base alle sue affermazioni, lo dico nella veste di rappresentante del Gruppo di Alleanza nazionale, vorrei invitarla a fare i nomi dei rappresentanti di Alleanza nazionale eletti nel suo paese che la ostacolano nella lotta al fenomeno del caporalato. È ovvio che questo discorso vale se l'ostacolo non è riferito soltanto alla legittimità della delibera. Se alcuni esponenti di Alleanza nazionale hanno frapposto ostacoli nello svolgimento del suo incarico, la prego di fare i nomi e le assicuro che saranno combattuti, oltre che da lei, anche dal sottoscritto.

Da una lettura della documentazione che lei ha consegnato, risultano evidenti i motivi per i quali lei è stata attaccata. Comunque, riproponendole la domanda, le do la possibilità di difendersi più compiuta-

mente. Sostanzialmente l'attacco rivolto dal signor Dimonte della FLAI-CGIL era relativo al mancato rimborso da parte dell'amministrazione comunale di Oria ad alcune braccianti.

Il signor Dimonte sostiene che il comune di Oria ha ingiustamente respinto una richiesta di contributo a copertura delle spese di trasporto pubblico. Vorrei una sua risposta al riguardo proprio perchè sono convinto che lei sia in buona fede. Inoltre vorrei un chiarimento sulle modalità di funzionamento del servizio di avviamento al lavoro.

Nell'esperienza che lei ha fatto vi è stato a suo avviso, anche se a fin di bene, una contravvenzione delle leggi che prevedono che il collocamento debba essere effettuato tramite gli uffici preposti, cioè quelli del collocamento? In parole povere vorrei sapere se lei, o almeno la struttura che lei coordina, si è mai sostituita all'Ufficio di collocamento nell'assunzione delle braccianti. Le pongo questa domanda con estrema serenità per darle la possibilità di difendersi oltre che di essere difesa.

Infine vorrei chiederle quante giornate all'anno una donna della sua età e della sua condizione sociale, impegnata anche su un versante politico-sindacale, può dedicare al lavoro di bracciante. Nell'analisi del fenomeno mi consenta di dirle che vi sono dati precisi per confutare la tesi secondo la quale la presenza di un numero maggiore di industrie di trasformazione potrebbe risolvere alcuni problemi dell'occupazione. In realtà ciò non è possibile perchè, ad esempio, a Brindisi le industrie dedicate alla trasformazione, a causa del meccanismo delle quote, sono costrette a lavorare ad un regime ridotto rispetto alle loro potenzialità. In pratica un'industria che potrebbe produrre cento è costretta a trasformare venti. Vorrei ricordare, ad esempio, Torre Santa Susanna che è interessata al fenomeno.

CONTE. Alcuni giorni or sono ho avuto modo di seguire la mattina presto una trasmissione mandata in onda da una TV locale: «Telenorba». Il giornalista che presentava la trasmissione faceva notare che la funzione del caporale non era più quella del reclutatore di donne da inviare in campagna. A quanto pare alcune donne vengono fatte salire sui pullman e condotte nella zona tra Policoro e Matera per svolgere un lavoro di pulizia di appartamenti. In pratica, pur facendo le donne delle pulizie, vengono ingaggiate come lavoratrici agricole. In quella trasmissione furono intervistati un sindacalista della CGIL di Francavilla e due donne che raccontarono questa vicenda.

Il caporale oltre a far lavorare le donne in campagna, le utilizza per svolgere lavori di pulizia con la stessa paga e lo stesso contributo del settore agricolo. Le donne intervistate non si sono fatte riconoscere per paura che in seguito a tale denuncia potessero subire delle ritorsioni da parte dei caporali. Mi è sembrata una vicenda nuova anche per me.

PRESIDENTE. Questo mi sembra un dato già molto importante.

CONTE. Si trattava comunque di Telenorba, la televisione locale.

PRESIDENTE. Mi chiarisca se ostacolano la lotta al caporalato.

CONTE. Comunque sempre caporalato è, perchè delegittimano la mia delega in materia. Questo partito che siede in Consiglio comunale

ogni quindici giorni fa uscire un bollettino nel quale spesso ironizza sul caporalato facendo il mio nome e criticando le nostre iniziative. Questo partito è Alleanza nazionale.

RECCIA. Adesso abbiamo notizie al riguardo e prenderemo gli opportuni provvedimenti.

CONTE. In questa sede ho cercato di sintetizzare lo stato delle cose. Non sapevo che volevate conoscere tutti i minimi particolari. Vi farò comunque avere i bollettini e i verbali delle sedute del Consiglio comunale in cui si è parlato di caporalato.

PRESIDENTE. È proprio quanto chiedevamo.

CONTE. Qualcuno dice pure che ogni volta che si riunisce il Consiglio comunale io presento la solita minestra del caporalato. Dà fastidio che ne parli.

Ricordo che il nostro Consiglio comunale si è impegnato a fornire il servizio di trasporto pubblico nella seduta straordinaria che si tenne dopo l'incidente; è stato uno dei tanti punti all'ordine del giorno che vennero approvati. Questo servizio è tuttora in funzione per le donne che lavorano e il contributo del comune è di 40 milioni di lire: ogni giorno vengono pagate 4.000 lire a donna. Questo è stato un risultato positivo e comunque prima di fare un passo o di prendere un'iniziativa ci consultiamo.

Le donne sono state avviate al lavoro tramite l'ufficio di collocamento di Francavilla Fontana; abbiamo parlato con il direttore, abbiamo provveduto alle prenotazioni e abbiamo utilizzato le liste relative, ciò che i caporali spesso non fanno. Le lavoratrici si sono segnate nelle liste di prenotazione e, tramite l'ufficio di collocamento, sono state mandate a lavorare nel Metapontino con i pullman autogestiti.

Abbiamo indicato la strada per agevolare le braccianti, per far capire che le istituzioni ci sono e che esiste qualcuno che si vuole interessare di loro in maniera legale. Questo abbiamo fatto, eppure di questo siamo stati accusati dalla CGIL, forse perchè il comune si è sostituito al sindacato. Quest'ultimo non ha agito; avrà fatto una brutta figura, si sarà sentito incapace e comunque ha voluto criticare un'iniziativa che è stata assunta in accordo e che viene portata avanti tramite l'ufficio di collocamento. Anche noi infatti dobbiamo avere un punto di riferimento perchè non sappiamo fare tutto, nè ci crediamo in grado di farlo. Ci mettiamo in contatto con gli uffici preposti e le procedure vengono avviate regolarmente. Non penso di avere agito fuori dalla legge; ho fatto soltanto funzionare l'ufficio di collocamento e le liste di prenotazione, eppure la CGIL ci critica.

PRESIDENTE. La nostra era soltanto una richiesta di informazioni.

CONTE. Vi voglio dire chi sono. Sono impegnata attivamente, nonostante sia sposata e abbia tre figli a cui pensare. Mi porto avanti la volontà di lavorare e ho sempre lavorato la terra. Il fatto che il 12 agosto

1994 mi abbiano trovato a lavorare al nero nei campi come tante altre non mi ha fatto certo vergognare perchè mi ritengo uguale a tutte le altre. Molte donne nel mio paese lavorano al nero: io prendo la stessa paga e lavoro e sudo come loro. Sono una persona a cui piace lavorare ma riesco a farlo solo d'estate. Anche se mio marito ha uno stipendio e faccio parte del Consiglio comunale, mi piace lavorare in campagna.

ALÒ. Che significa lavoro al nero?

CONTE. È quello che fanno moltissime braccianti: vanno a lavorare però non viene pagato loro quel famoso ingaggio. Prendono le 30.000 lire e basta.

ALÒ. Quando dice «oggi ho lavorato al nero» intende dire che ha lavorato ma che non risulta iscritta negli elenchi agricoli, che quella giornata non è stata denunciata?

CONTE. Sì, anche se la giornata del 12 agosto scorso ora risulterà.

LORETO. Quindi un controllo dell'Ispettorato per le lavoratrici è un vantaggio.

CONTE. L'anno scorso moltissime donne si sono meravigliate del fatto che l'Ispettorato del lavoro sia stato più presente e molti titolari di azienda se la sono presa con me, hanno detto che è stata colpa mia che avevo fatto la rivoluzione.

RECCIA. A quanto ammonta la paga di piazza, la paga sindacale?

CONTE. A circa 80.000 lire lavorando sul posto. Però non c'è contrattazione. L'anno scorso la paga era di 5.000 lire l'ora e quindi, lavorando ad Oria, per un totale di sei ore, si raggiungevano 30.000 lire. Andando fuori, nel Metapontino, si riescono a prendere oltre 40.000 lire, però ci vuole un viaggio di un'ora e mezza all'andata e di un'ora e mezza al ritorno: tre ore in più per arrivare a 40.000 lire è quasi niente.

PRESIDENTE. Nel corso dei lavori della Commissione abbiamo appurato che il consenso al fenomeno del caporalato nasce non solo da un timore nei confronti del caporale, ma anche dalla convenienza che i soggetti hanno ad instaurare questo tipo di rapporto di lavoro.

Non per caso chiedo quanto riesce a guadagnare in genere una donna della sua età e come guadagna quelle cifre, perchè mi sono pervenute alcune segnalazioni che ho respinto al mittente fintanto che non saranno supportate con i fatti, in base alle quali esistono lavoratrici agricole che beneficiano del lavoro al nero perchè esso giustifica ufficialmente certi redditi. Infatti fino a 5.200.000 lire annue si è a carico del marito e quindi si ricevono benefici concreti, assegni familiari e detrazioni fiscali. In sostanza, con il lavoro al nero si guadagna qualche altro milioncino.

La nostra attenzione al fenomeno deve considerarne tutti gli aspetti e credo che solo in questo modo riusciremo a venirne a capo.

La ringrazio comunque per la sua presenza e per la passionalità che ha contraddistinto il contributo che voluto fornirci ai fini di un esame completo delle situazioni determinate dalla diffusione del caporalato.

A titolo personale, ma ritengo anche a nome di tutti, posso dirle di stare tranquilla perchè nella lotta contro il caporalato non resterà sola.

CONTE. Sia lavorando al nero che lavorando regolarmente si guadagna miseramente: 30.000 lire al giorno non sono niente. Io sono una delle tante braccianti fortunate perchè ho uno stipendio fisso in casa, quello di mio marito. Ma tutte noi continuiamo a lavorare al nero perchè siamo abituate al sacrificio e comunque uno stipendio solo non basta. Come si suol dire: qui stiamo tutti male. Io vado a lavorare per aiutare la mia famiglia. Infatti, durante l'estate facciamo le formiche e guadagnamo i soldi che poi serviranno per l'inverno, ad esempio per comprare libri ai nostri figli che vanno a scuola. Immaginate le donne che non hanno nemmeno uno stipendio in casa: devono lavorare a qualunque condizione, devono pagarsi l'ingaggio e sopportare altre cose del genere.

PRESIDENTE. Ringraziamo la signora Conte per la sua disponibilità. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,50.